Il confronto con il governo sulla politica economica

Per l'agricoltura trattative senza discriminazioni fra i coltivatori

Per giudizio diffuso oltre che per il parere espresso direttamente, i sindacati non possono essere soddisfatti dell'andamento degli incontri con il governo. La insoddisfazione consiste nel fatto che non si vede nella politica economica e sociale del governo l'affermazione e la volontà di realizzare «una politica selettiva del credito, della spesa pubblica, dei consumi e una politica fiscale effettivamente perequatrice».

Diventa dunque oltraggioso e addirittura ridicolo (data la maturità della coscienza sociale e civile delle masse lavoratrici italiane) continuare a cincischiare di sacrifici che tutti dovrebbero fare.

La «collera contadina» ha avuto molte espressioni che debbono essere correttamente interpretate, sia dal governo, sia dalle forze politiche, sia dalle stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti.

Ha un significato di grande peso il fatto che la Federazione sindacale unitaria abbia proposto, fra i punti di maggiore impegno nella trattativa fra governo e sindacati, la richiesta di «un vasto riesame dei criteri con i quali si è intervenuti per l'agricoltura» fino ad ora; e, in questo ambito, di interventi adeguati che debbono realizzare una nuova «gestione politica dei prezzi, sia per i prodotti base dell'alimentazione, sia per i prodotti necessari per l'agricoltura» (mangimi, fertilizzanti, macchine, carburanti, ecc.).

Questo vuol dire che le rivendicazioni sostenute con una sempre più larga base unitaria dalle organizzazioni professionali, cooperative e associative dei coltivatori, hanno trovato una valutazione responsabile nelle proposte di mutamento che i sindacati rivendicano nella politica economica e sociale, interna e comunitaria. Non si può d'altra parte fare altrimenti. Ogni proposito per tale mutamento che non tenesse conto del ruolo primario che debbono avere le essenziali questioni di politica agraria, così come si presentano oggi, sarebbe non solo contraddittorio rispetto a una visione generale del cambiamento del meccanismo economico attuale, ma finirebbe con l'annullare la validità sostanziale e la duratura efficacia delle altre misure che i sindacati propongono per affrontare in termini di reale rinnovamento la soluzione della crisi economica.

La politica creditizia verso l'agricoltura e la politica degli investimenti pubblici verso le campagne e le imprese contadine in particolare sono, più che in ogni altro settore, la prova di una cecità volontaria che bisogna liquidare. Ma come si svolge e come si concreta un discorso, un confronto, una trattativa per questo come per le altre maggiori e urgentissime questioni del cambiamento della politica agraria? Non vi possono essere dubbi sul fatto che per trattare queste questioni, per considerarle, risolverle o dibatterle con il governo, le più abilitate sono le organizzazioni dei produttori agricoli.

La riduzione dei costi in agricoltura, la politica degli investimenti e del credito, il controllo pubblico dei prezzi di tutti i mezzi tecnici e dei servizi, la remuneratività dei prezzi agricoli, oppure l'attuazione in Italia delle direttive CEE, o intanto l'inaugurazione di una politica di integrazione di redditi connessa con le urgentissime misure di investimento per il piano zootecnico nazionale: o ancora, la riforma della mezzadria e della colonia e la parità previdenziale dei coltivatori — tutti questi, come altri, sono problemi che presuppongono l'assunzione di precise responsabilità verso il Paese, verso il potere pubblico e verso le controparti sociali delle organizzazioni professionali dei produttori agricoli, anche in quanto membri del CNEL.

Se questo è nell'interesse stesso dei sindacati, per evidenti ragioni di pluralismo e di autonomia, con chi parla e con chi tratta per questi problemi l'on. Rumor? Come onora, il presidente del Consiglio, l'impegno assunto di discutere in incontri con le varie parti sociali le proposte di soluzione dei problemi del Paese? L'on. Rumor ha recentemente incontrato il presidente della Coldiretti e un gruppo molto nutrito di parlamentari legati a quell'organizzazione. A quell'incontro si fa risalire (ma non deve essere vero!) quel capolavoro di confusione politica e di incompetenza che è il cosiddetto «piano carne».

Iniziative siffatte sono inaccettabili per il loro carattere di parte (peraltro inconcludente), sono deludenti per chi ne sollecita o ne accetta la logica, e sono inevitabilmente pericolose perché esprimono la volontà liquidatoria di fondamentali orientamenti di massa, ormai risoluzioni positive e democratiche dei problemi zootecnici, agricoli ed economici in generale del Paese.

La politica finanziaria, creditizia, fiscale e di mercato che risulta dagli atti del governo non risponde nemmeno all'allarme lanciato anche dall'INEA, secondo cui le vicende negative dell'agricoltura si innestano sulla tendenza di fondo al rallentamento dell'attività produttiva iniziatosi negli anni 1967-'68 e da allora in continuo aggravamento.

All'opposto, l'attuale politica governativa è destinata a provocare nuove sciagure economiche all'agricoltura e alla società. E' questa la ragione essenziale delle rivendicazioni contadine ed è questo il fondamento delle lotte agrarie che non possono avere, né avranno, un istante di rallentamento. Sarà meglio per tutti se il governo in questi giorni mostrerà di rendersi conto di queste realtà.

Attilio Esposto

Presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini

Dopo quattro giorni di intenso dibattito

Dal congresso Cgil-scuola unitarie indicazioni di lotta

Collegamento con l'azione degli altri lavoratori - Giudizio positivo sui risultati della trattativa sui decreti delegati - Continua l'azione per migliorarli - Il compagno Bruno Roscani eletto segretario generale del sindacato

Dichiarazione di Chiarante

Sul congresso del sindacato scuola CGIL il compagno Chiarante ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«Consideriamo altamente positivo l'andamento e le conclusioni del congresso nazionale del sindacato scuola CGIL. Infatti sia la forza organizzata con cui il sindacato è giunto al congresso (dopo la confluenza del sindacato del personale non docente dell'università, non è lontano il traguardo dei 100.000 iscritti), sia il livello e la ricchezza del dibattito congressuale hanno dimostrato che è ormai una realtà la costruzione nel mondo della scuola di un forte sindacato di massa, capace di collegare organicamente i problemi della categoria e quelli della riforma scolastica con la generale strategia di lotta del movimento operaio: ed è questo un fatto di grande rilievo non solo sindacale ma politico, perché crea condizioni nuove e più avanzate — quasi impensabili ancora pochi anni addietro — per tutta l'azione di rinnovamento della scuola italiana.

Inoltre il dibattito congressuale, attraverso un aperto confronto di posizioni e sulla base di chiare scelte di linea e di prospettiva, ha portato al risultato assai significativo della formazione di una maggioranza anche più estesa di quella che si era inizialmente raccolta attorno ai temi congressuali: circa l'82% dei delegati ha votato per la mozione di maggioranza e ciò ha significato un deciso rafforzamento dell'unità del sindacato, che è la premessa indispensabile di quell'ulteriore crescita politica e organizzativa per la quale gli insegnanti e i lavoratori della scuola comunisti daranno — come hanno sempre dato in questi anni — tutto il loro impegno».

La volontà di unità e di lotta espressa unanimemente nelle ultime battute del II congresso nazionale del sindacato scuola CGIL va molto oltre i risultati delle votazioni sulle mozioni politiche (su 541 votanti, quella di maggioranza ha riportato 443 consensi, pari all'81,8%, quella di minoranza 92 voti pari al 17 per cento, e più 6 astensioni per l'1,2%) e sugli organi dirigenti (il Consiglio generale è stato eletto con una lista concordata da tutte le componenti ed ha ricevuto 536 voti favorevoli, 3 contrari e 2 astensioni).

Pur nel contrasto su alcuni punti, ambedue le mozioni infatti non solo hanno sottolineato la ricchezza e la validità del dibattito congressuale, ma hanno messo in rilievo sostanziali coincidenze e affinità sugli obiettivi strategici.

Il forte contenuto unitario del dibattito ha permesso, fra l'altro, la confluenza nella mozione maggioritaria (presentata da compagni che in campo politico si richiamano alle posizioni del PCI, del PSI e di alcuni circoli e formazioni di sinistra) di un gruppo di delegati, i quali, come ha spiegato Adriana Buffardi nella sua dichiarazione di voto, hanno ritenuto che le quattro giornate di congresso abbiano permesso di andare «avanti rispetto al punto di partenza degli stessi temi congressuali».

Spiegando la confluenza dei voti di questi delegati che in campo politico si richiamano alle posizioni del PDUP, la Buffardi ha affermato, fra l'altro, che «solo con l'unità di un fronte sociale ampio e con una gestione conflittuale e contrattuale da parte del sindacato si possono far esplodere le gravi contraddizioni presenti nei decreti delegati», mentre «nello scontro sociale aperto nel Paese e di fronte agli insidiosi attacchi alla forza e all'autonomia del movimento operaio» vanno potenziate le strutture democratiche del sindacato «nella piena e positiva utilizzazione di tutte le forze presenti».

In concreto, a parte alcune differenziazioni di analisi della situazione politica, i punti essenziali di divergenza della mozione di minoranza (proposta da delegati che si richiamano politicamente al Manifesto e ad altri gruppi della sinistra extraparlamentare) possono essere ridotti al giudizio totalmente negativo sui decreti delegati, contro i quali la mozione proponeva una lotta aprioristica, ed al rifiuto della creazione dei Consigli dei delegati nella scuola.

La linea votata invece da oltre l'80% dei delegati ha collocato il giudizio «positivo sui risultati raggiunti nella trattativa» per i decreti delegati, in un quadro generale che parte dalla constatazione che le bozze ministeriali rappresentavano «un reale tentativo di far passare nella scuola una linea autoritaria e conservatrice». Dopo le «modificazioni significative» e le «acquisizioni di grande importanza» ottenute dai sindacati confederali («unici interlocutori del governo» in questa trattativa) i decreti — afferma la mozione — «aprono spazi e costituiscono un terreno sul quale è possibile muoversi per la conquista di nuovi diritti e di nuovi strumenti di gestione e di potere del movimento».

Considerando le prossime scadenze di lotta, la mozione ha indicato nelle elezioni del prossimo autunno per i rappresentanti negli organi collegiali «una grande battaglia ideale e politica», nella quale il sindacato deve dare tutto il suo impegno per l'azione «fra insegnanti e studenti, nelle assemblee di fabbrica, nelle zone».

Questi organismi saranno un reale strumento di rinnovamento della scuola, sostiene la mozione, solo se vi sarà «un'effettiva e autonoma presenza sindacale all'interno degli istituti» e se si darà vita «a quei consigli intercategoriali di zona che debbono impegnare su problemi e obiettivi concreti e continuamente aperti di fronte ad un impegno diretto nella direzione e nel rinnovamento della scuola, tutte le forze sindacali, sociali e politiche».

Dopo aver indicato la necessità di «aprire un discorso nuovo con gli studenti coinvolgendoli all'interno delle scuole in un rapporto organico con gli insegnanti e con le strutture sindacali» e di realizzare «l'unità confederale anche nel settore della scuola e della Federazione unitaria della scuola», la mozione sottolinea l'urgenza della costituzione in tutte le scuole delle sezioni sindacali unitarie.

Dare concretezza alla contrattualità triennale conquistata negli accordi di maggio e attuare questi accordi anche sull'edilizia scolastica, il diritto allo studio, la gratuità e gli investimenti qualificati di politica scolastica sono gli obiettivi che si pongono di fronte al sindacato ed in vista dei quali esso deve preoccuparsi costantemente di «non scindere» il momento della difesa della categoria nel quadro del mondo del lavoro, da quello della lotta per obiettivi unificanti che si collegano direttamente agli obiettivi di riforma.

Obiettivo prioritario e urgente, dice la mozione, deve essere «la costruzione di una vertenza complessiva sulla scuola primaria, basata sulla generalizzazione delle scuole materne, l'espansione delle strutture, la trasformazione dei contenuti culturali e didattici, il tempo pieno».

Dopo aver ricordato la necessità dello sviluppo dell'azione anche nel settore universitario ed in quello della formazione professionale, la mozione afferma che «lo spostamento verso posizioni confederali dello SNASE e del CNU va visto come elemento positivo» ed a queste forze deve perciò «essere rivolto un invito perchè si realizzi il processo di confluenza nello schieramento confederale».

Dopo la conclusione del Congresso, il nuovo Consiglio generale ha a sua volta eletto la segreteria del sindacato, col compagno comunista Bruno Roscani segretario generale, il socialista compagno Rescalli segretario generale aggiunto e poi ancora Osvaldo Roman, Ernestina Gregnol, Giorgio Macciotta, Bendetto Sajeva, Adriana Buffardi.

Marisa Musu

Giornalisti e tipografi avviano la lotta

Domani lo sciopero per la libertà di informazione

In questa prima fase non uscirà giovedì alcun quotidiano — Il programma delle manifestazioni a Roma, Milano e Torino — L'adesione dei consigli di fabbrica Un documento dei metalmeccanici — Manovra scissionista della «Romana» Impegnato documento dei redattori del «Messaggero»

Una larga mobilitazione che va ben al di là delle categorie coinvolte nella lotta, e una forte accentuazione degli elementi politici di un'iniziativa condotta nell'interesse di tutti perché corrispondente ad una necessità dello sviluppo democratico della società italiana: questi due elementi caratterizzano le ultime e più intense fasi preparatorie dello sciopero nazionale giornalisti-poligrafici che bloccherà dopodomani l'uscita di tutti i quotidiani italiani segnando l'avvio della vertenza sui problemi dell'informazione e dell'editoria alla luce delle manovre di concentrazione e della dolosa inerzia governativa.

LE MODALITA' — I giornalisti addetti al quotidiani si asterranno dal lavoro tra il pomeriggio di domani e la mattina di giovedì con modalità tali da bloccare la pubblicazione delle edizioni del mattino, pomeriggio e sera appunto di giovedì. I giornalisti addetti alle agenzie di stampa scenderanno di conseguenza in lotta dalle 14 di domani alle 14 di dopodomani. Fatte salve altre e specifiche iniziative di lotta (alla giornata d'avvio della vertenza altre seguiranno in base ad un piano articolato: per categorie, per regioni, per gruppi editoriali, per canali d'informazione), i giornalisti addetti ai periodici sospenderanno il lavoro nella mattinata di giovedì; mentre i redattori della RAI-TV effettueranno, nella stessa giornata e per ogni turno di lavoro, assemblee di redazione per discutere la piattaforma unitaria, esprimere unità e sostegno alla lotta, definire tempi e modi del loro intervento diretto nella lotta.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 28 maggio.

LE MANIFESTAZIONI — In occasione dello sciopero, e per sottolinearne i contenuti definiti nell'ampia piattaforma illustrata venerdì scorso unitariamente da Federstampa, Federazione Cgil-Cisl-Uil e sindacati poligrafici, tre manifestazioni si svolgeranno giovedì mattina a Roma, a Milano e a Torino sul tema «Stampa libera, Paese libero». Se ovunque le manifestazioni saranno caratterizzate da un'attiva, qualificata presenza di delegazioni operaie, di consigli di fabbrica e di sindacati (a Roma l'incontro si svolgerà al cinema-teatro Metropolitan, a Torino al teatro Gobetti), a Milano la giornata assumerà una dimensione di ancor maggiore rilievo.

Un corteo di tipografi, giornalisti e rappresentanze di consigli di fabbrica muoverà dai bastioni di Porta Venezia per raggiungere piazza Mercanti dove si svolgerà un comizio unitario. Di particolare rilievo — soprattutto a verifica del fatto che all'attacco al pluralismo dell'informazione si risponde tutt'altro che con una chiusura corporativa — il documento diffuso per l'occasione dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici milanesi. Essi confermano di considerarsi «attivi partecipi a questa lotta, in quanto la libertà di stampa e di informazione è oltretutto una delle condizioni essenziali per informare e formare l'opinione pubblica sugli obbiettivi delle lotte dei lavoratori e favorirne il successo».

ALTRE ADESIONI — Uno specifico ruolo intendono svolgere già in questa prima fase della vertenza anche i sindacati dei rivenditori di giornali, canale fondamentale di mediazione tra la produzione editoriale e i lettori. E' per questo che giovedì, in luogo dei quotidiani, gli edicolanti distribuiranno il testo della piattaforma unitaria della vertenza (che riprende nell'essenziale le proposte della commissione parlamentare d'indagine sulle questioni della stampa quotidiana), stampato a cura dei loro sindacati.

Un appello «per la popolarizzazione delle ragioni che hanno costretto a convocare una così impegnativa manifestazione» è stato lanciato dal Sindacato nazionale degli scrittori che ha impegnato tutte le proprie organizzazioni periferiche ad aderire e partecipare attivamente alle iniziative di lotta «in modo che si realizzi la più larga unità».

LA «ROMANA» SCISSIONISTA — Una posizione estremamente grave, ancorché non inattesa, è stata assunta — a proposito appunto dall'avvio della vertenza — dal direttivo della «Romana» che tenta di dissociare l'associazione dalla vertenza (impudentemente definita una iniziativa «demagogica e populista») decidendo addirittura di convocare un'assemblea di smaccato sapore corporativo proprio nelle stesse ore della assemblea unitaria al Metropolitan cui senz'altro prenderà parte tutto il giornalismo attivo della Capitale.

CASO MESSAGGERO — La positiva conclusione, dopo un anno di lotte, della vertenza al «Messaggero» renderà possibile, da stamane, la ripresa delle pubblicazioni del quotidiano romano. Il numero odierno pubblica — insieme a dichiarazioni del vecchio direttore, Sandro Perrone, e del nuovo, Italo Pietra — una lunga dichiarazione del comitato di redazione, a commento della lunga vertenza e del «primo positivo risultato» che ne ha siglato la conclusione, e cioè il patto integrativo aziendale sottoscritto dal nuovo gruppo editoriale che fa capo alla Montedison.

Nella dichiarazione viene sottolineato che l'accordo costituisce un momento qualificante proprio della vertenza complessiva che prende ora avvio, e questo per le garanzie imposte a tutela della continuità laica, democratica e antifascista del giornale; della libertà professionale del giornalista; di una più ampia e responsabile partecipazione della redazione alla gestione del giornale; della distinzione tra diritto alla proprietà e gestione delle informazioni che «comunque vanno sottratte ai condizionamenti dei gruppi di potere politici ed economici che tendono alla concentrazione monopolistica delle testate e al conseguente annullamento dei residui spazi di libertà esistenti nella stampa italiana». La dichiarazione sottolinea il ruolo decisivo che, per l'affermazione di questi principi, hanno avuto il sostegno e la mobilitazione dell'opinione pubblica, delle organizzazioni studentesche, dei sindacati, delle forze politiche democratiche e della Federazione della stampa, tutte impegnate ad ottenere che le scelte di fondo del governo sui problemi della stampa non si risolvano in una forma di controllo diretto o indiretto dei giornali per utilizzarli come passivi portavoce; e lascino il massimo spazio alla loro naturale funzione di libera critica e di interpreti delle esigenze e delle attese dei cittadini in una società la cui rapida e positiva evoluzione è stata recentemente confermata dalla significativa vittoria dei NO nel referendum sul divorzio.

g. f. p.

Il dibattito in aula alla Camera

La cedolare secca un colpo alla progressività fiscale

Nonostante le modifiche apportate in commissione, il provvedimento rimane omogeneo alla linea della stretta creditizia e monetaria - Il giudizio negativo dei comunisti illustrato dal compagno Pellicani

La Camera ha iniziato ieri la discussione sulla cosiddetta «cedolare secca», introdotta con un decreto governativo dell'8 aprile scorso. In realtà, il provvedimento, specie dopo le numerose modifiche apportate dalla commissione finanza e tesoro su cui molto ha pesato la proposta dei commissari comunisti, affronta anche altri aspetti del mercato mobiliare, tanto che i più ottimisti hanno parlato di introduzione dei primi elementi di riforma della Borsa e delle società per azioni. Tuttavia è l'aspetto immediatamente fiscale quello che più ha attratto l'attenzione del pubblico e in ispecie dei risparmiatori. E' bene chiarire subito che per «cedolare secca» si intende una ritenuta fiscale del 30 per cento sugli utili azionari in luogo della preesistente ritenuta di acconto, con la facoltà di non cumulare i redditi azionari con altri tipi di reddito

E' dunque in pratica una misura di defiscalizzazione che il governo giustifica con la esigenza di attirare più cospicui capitali all'azionariato e quindi all'investimento. Una misura del genere era già stata attuata nel decennio passato.

L'altro aspetto, molto significativo e certamente ben più positivo del decreto modificato, è la istituzione di una commissione nazionale per le società e la borsa, che ha come obiettivi quelli di garantire una corretta informazione attorno ai titoli, alle società e agli enti che li emettono, di regolare e controllare il funzionamento delle borse e di regolare l'ammissione e la revoca dei titoli alla quotazione borsistica.

Il giudizio dei comunisti rimane, anche dopo le modifiche, assai negativo. Il compagno Giovanni PELLICANI lo ha ampiamente argomentato nella seduta di ieri. Egli ha naturalmente fatto riferimento ai miglioramenti introdotti che riguardano una più precisa definizione dei compiti della commissione nazionale, del collegamento tra di essa e il Parlamento, le più rigorose norme sulla compilazione e notifica dei bilanci societari, le norme che disciplinano le partecipazioni e in particolare quelle «incrociate». Ma tutto ciò non muta il segno del provvedimento che rimane omogeneo a quella linea monetaria e creditizia del governo che si concreta in una stretta indiscriminata e quindi specialmente volta a colpire la piccola impresa e il piccolo rischio.

La introduzione della «cedolare secca» non è tanto un temperamento della severità fiscale, ma un vero e proprio stravolgimento del principio della nominatività dei titoli e della progressività della imposizione. Essa presuppone una concezione del risparmiatore come di un soggetto che va blandito con attrattive immediate, mentre in realtà ciò che paralizza l'afflusso del risparmio verso l'azionariato non è tanto il rigore fiscale quanto la sfiducia verso la guida economica del paese, l'assenza di un quadro di riferimento certo delle prospettive del rischio di investimento, e infine la certezza di non poter influire sulle scelte, spesso ingannevoli e disastrose, di coloro che detengono i pacchetti di comando (basti vedere ciò che è successo ai piccoli azionisti della Montedison). Oltretutto, dunque, la «cedolare» è destinata, come dimostra l'esempio del 1964, a non influire affatto sull'afflusso di risparmi verso le azioni. E non si può non notare che essa produce una minore entrata fiscale proprio nel momento in cui si dice di voler contenere il disavanzo delle pubbliche finanze: e ciò sempre a favore dei redditi più alti mentre non si riesce a porre un freno alle evasioni.

L'altra riserva di fondo dei comunisti si riferisce al fatto che si è ancora lontani da un vero controllo pubblico, da una vera capacità di indirizzo e uso del capitale. Se è giusto tutelare l'interesse del singolo azionista è ancor più necessario garantire che l'uso che si farà del capitale investito sia funzionale ad un reale disegno di sviluppo economico secondo le priorità della programmazione.

Da qui le proposte di emendamento del gruppo comunista che, senza tendere a fare di questo provvedimento ciò che esso non può essere — cioè una reale riforma delle società e della borsa — facciano comunque fare dei passi verso la riforma. Queste proposte riguardano in particolare la nomina parlamentare di una parte dei membri della commissione per le società e la borsa; la estensione dei controlli a tutte le società con capitale di riserva superiore ai cinque miliardi; sanzioni più rigorose nei riguardi degli inadempienti alle norme sulle partecipazioni.

e. ro.

Seminari su Togliatti alle scuole di partito

Con gli inizi di giugno, secondo i calendari già comunicati, riprende l'attività delle scuole del partito, sospesa temporaneamente in occasione della campagna per il referendum.

Dal 3 al 6 giugno, all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie (Roma) e dall'11 al 15 giugno all'Istituto «Curiel» di Faggeto Lario (Como) si terranno due seminari per istruttori delle scuole di partito di federazione e di sezione per l'organizzazione di brevi corsi, conferenze, dibattiti sull'opera e il pensiero di Togliatti nel quadro delle iniziative per l'anno dedicato al grande dirigente scomparso nel 1964.

All'Istituto di Frattocchie converranno i compagni delle regioni del Centro-Sud e delle isole; all'Istituto di Faggeto Lario i compagni delle regioni settentrionali, compresa l'Emilia-Romagna. Inoltre dal 10 al 29 giugno, presso l'Istituto «Togliatti» si terrà il preannunciato corso nazionale per segretari di sezione.

Pellegrinaggio nei luoghi della deportazione

400 ex confinati antifascisti tornano a Ponza e Ventotene

Affettuoso e commovente incontro con la popolazione delle isole - Terracini ricorda i sacrifici e le lotte che condussero all'affermazione della libertà, della democrazia e della Repubblica

Circa 400 fra ex-confinati politici antifascisti e loro familiari sono tornati, domenica scorsa, nelle isole di Ponza e Ventotene, nei luoghi dove erano stati deportati durante il ventennio nero. Provenivano da ogni regione: dal Veneto alla Sicilia.

Del gruppo faceva parte anche una comunista ottantenne, di Perugia, che — raccontava sua figlia — si era preparata da tempo ad affrontare la fatica di questo viaggio: i fascisti le avevano ucciso il marito, i tedeschi fucilato un fratello, lei stessa durante la dittatura per sette anni aveva vissuto relegata nelle colonie penali di confine, da Ponza, a Tremiti, a Ventotene.

C'era anche il compagno Umberto Terracini, che, al piazzale del Municipio, dopo il saluto del sindaco, ha ringraziato gli abitanti di Ponza, che si affollavano sul molo per accogliere affettuosamente gli ex-confinati, che, dopo tanti anni, conservano il ricordo della loro amicizia e solidarietà. «Siamo venuti qui — ha detto fra l'altro Terracini — portando con noi la bandiera dell'antifascismo, che ci unisce ancora, indipendentemente dalle scelte politiche compiute da ciascuno. E' la bandiera che, nel '46, ha fatto trionfare la Repubblica e che non permetterà mai che siano vanificati i sacrifici e le lotte che portarono alla caduta della tirannide, all'affermazione della libertà, alla vittoria della democrazia».

Spesso, le parole di Terracini sono state interrotte non soltanto dagli applausi degli ex-confinati, ma anche da quelli dei cittadini che si assiepavano nella piazza e che, al momento della partenza, sono tornati a salutare coloro che ormai considerano cittadini onorari dell'isola. Gli ex-confinati ed i loro familiari hanno compiuto anche una breve visita a Ventotene.

Prima di imbarcarsi per le isole, a Formia, gli antifascisti erano stati salutati da Pietro Nenni.

La riunione del Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 29 maggio alle ore 16,30.

* * *

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per giovedì 30 maggio alle ore 16.

* * *

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 29 maggio.

Iniziata la discussione sul decreto governativo

Per il prezzo della benzina taxisti protestano al Senato

Una delegazione ricevuta dai gruppi parlamentari — Positive proposte del PCI — Occorre anche instaurare il doppio prezzo a partire dal 1 luglio Chiesto il pagamento dell'integrazione per grano e olio

Il Senato ha cominciato, ieri, a discutere sulla conversione in legge del decreto con cui il governo il 20 febbraio scorso ha aumentato la imposizione fiscale sui prodotti petroliferi e di conseguenza ha maggiorato il prezzo della benzina super da 200 a 260 lire e di quella normale da 190 a 247 lire. Il dibattito cadendo alla vigilia di un nuovo minacciato aumento del prezzo della benzina, rimette in discussione il problema della crisi energetica e le scelte che ne devono conseguire per superarla, senza che ciò avvenga esclusivamente a danno delle masse lavoratrici.

Ieri, di fronte all'ingresso di Palazzo Madama, lo stato di esasperazione contro le misure antipopolari del governo ha avuto una espressione con la protesta organizzata dai titolari di taxi, che hanno inalberato cartelli contro l'aumento del prezzo della benzina e per chiedere adeguate agevolazioni per la categoria.

Una delegazione di tassisti è stata ricevuta dai gruppi parlamentari. Al gruppo comunista la delegazione si è incontrata col compagno Marangoni il quale ha illustrato l'emendamento presentato dal PCI in appoggio alle esigenze dei tassisti. Si tratta di mantenere ferma la concessione di un quantitativo di benzina al prezzo ridotto: 18 litri al giorno per i grossi centri, 15 litri per i centri medi e 11 litri per i piccoli centri; inoltre, il gruppo comunista chiede che sia disposto il rimborso totale della imposta di fabbricazione per le autovetture in servizio pubblico di piazza.

Con un altro emendamento i senatori comunisti ribadiscono la loro richiesta di agevolazioni sui carburanti per uso agricolo e cioè la concessione di un contributo straordinario per il 1974 di mille lire al quintale sul consumo di benzina per le attività agricole.

Ieri nel dibattito generale sul decreto è intervenuto il compagno Piva, il quale ha riproposto l'esigenza che nel decreto sia inserito un emendamento che instauri il doppio prezzo delle benzine a partire dal 1 luglio 1974. Dovrà essere fissato un quantitativo di benzina contingentato, i cui prezzi non dovranno essere superiori del 10% rispetto a quelli in vigore prima del 20 febbraio '74: di conseguenza, ogni aumento di prezzo dovrà gravare unicamente sul consumo della benzina non contingentata.

Le interpellanze del gruppo comunista sul mancato pagamento delle integrazioni comunitarie ai prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro, che interessano oltre 1 milione di produttori particolarmente nelle zone del mezzogiorno, sono state illustrate ieri al Senato dal compagno MARI, che ha denunciato i gravi ritardi che privano le aziende contadine di oltre 200 miliardi, costringendole a indebitarsi per difendere la propria esistenza e per garantire le regolari operazioni culturali.

Il senatore comunista ha chiesto l'adozione di provvedimenti urgenti e straordinari capaci di garantire il sollecito pagamento delle integrazioni, rilevando come a tutt'oggi, malgrado continue ma false promesse governative, neanche una lira è stata pagata sia per l'olio del 1972-73, che per il grano duro dell'annata 1973.

Nella sua risposta il sottosegretario all'agricoltura, Lo Bianco, ha praticamente confermato l'enorme confusione esistente nei pagamenti delle integrazioni, cercando di addossarne la responsabilità alla burocrazia e alle norme comunitarie, norme di cui, tra l'altro, l'interpellanza comunista chiede una modifica.

Replicando al rappresentante del governo, il compagno GADALETA si è dichiarato profondamente insoddisfatto, rilevando la grave insensibilità dimostrata dal governo verso il settore agricolo e ribadendo l'esigenza che, anche in considerazione delle drammatiche condizioni in cui versano i coltivatori di vaste zone del Mezzogiorno a causa dei danni provocati dall'infezione colerica dell'anno scorso, della crisi del settore vinicolo e dei notevoli danni arrecati alle colture a seguito di eventi atmosferici o di infezioni parassitarie, il governo predisponga un intervento sollecito nel pagamento delle integrazioni.

co. f.

A Parma

Commemorati gli ammiragli Campioni e Mascherpa

PARMA, 27.

E' stata solennemente rievocata a Parma la memoria degli ammiragli Inigo Campioni e Luigi Mascherpa, fucilati dai nazifascisti il 24 maggio del 1944. All'otto settembre 1943, essi erano rispettivamente comandanti militari dell'Egeo e dell'isola di Lero, e si erano apertamente schierati contro i tedeschi. Catturati dalle forze hitleriane e da queste consegnati ai fascisti, vennero tradotti nel carcere di Parma e quindi processati e condannati a morte. Invano i nazifascisti offrirono loro la salvezza della vita a condizione di aderire alla repubblica di Salò.

La cerimonia rievocativa del loro sacrificio si è svolta domenica a Parma su iniziativa dell'associazione nazionale marinai con l'adesione del comitato unitario per le celebrazioni del trentennale della Resistenza.

Era presente un picchetto armato del compartimento marittimo di Ancona, comandato dal sottotenente di vascello Gianfranchi, unitamente ad esponenti delle associazioni partigiane. La marina militare era rappresentata dal capitano di fregata Talevi. Presenti anche parlamentari, consiglieri regionali, rappresentanti del comune di Parma, dell'arma dei carabinieri. Fra gli intervenuti anche l'ammiraglio Priamo Leonardi, che nello stesso processo del maggio 1944 era stato condannato a morte con Campioni e Mascherpa, ma aveva potuto evitare l'esecuzione della sentenza capitale perchè contumace.

60 abbonamenti a Rinascita per la Sardegna dai lavoratori TEMI e GATE

MILANO, 27.

Nel corso del festival, chiuso ieri sera, nel cortile del palazzo dell'Unità a Milano, i lavoratori del gruppo sportivo della GATE di Roma e della TEMI di Milano (le tipografie dove si stampa il nostro giornale) hanno sottoscritto 60 abbonamenti straordinari a «Rinascita» a favore di altrettante organizzazioni del partito in Sardegna, come testimonianza concreta della solidarietà dei lavoratori nei confronti dei compagni impegnati in questi giorni nella campagna elettorale regionale.

Trasmessi dal pretore di Roma

Per i corsi di abilitazione gli atti in Parlamento

Accuse all'ex ministro Scalfaro: migliaia di persone avrebbero versato 3000 lire per lezioni mai effettuate

Il pretore della seconda sezione penale di Roma dottor Luigi Saraceni ha inviato alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa gli atti di un'istruttoria a carico dell'ex ministro della Pubblica Istruzione, il dc Oscar Luigi Scalfaro.

L'accusa che si ipotizza all'ex ministro è quella di omissione di atti di ufficio (art. 328 C. P.) e riguarda la mancata attuazione dei corsi di abilitazione all'insegnamento che avrebbero dovuto sostituire i vecchi esami di stato come stabilito dalla legge n. 1074 del dicembre 1971.

Nell'agosto del 1972 il ministero della Pubblica Istruzione ha emanato una circolare (firmata dal ministro Scalfaro) nella quale si decretava l'attuazione di questi corsi per l'anno scolastico 1972-1973 e se ne fissava il termine entro cui si poteva presentare la domanda (settembre 1972), oltre 400.000 persone presentavano la domanda in carta bollata e corredata da certificati per una spesa complessiva di lire 3.000.

I corsi non vennero più effettuati e — a quanto si è appreso in ambienti ministeriali — l'Amministrazione avrebbe ammesso di aver espressamente e volutamente soprasseduto all'espletamento dei corsi per difficoltà tecniche insuperabili che il potere legislativo non aveva sufficientemente considerato quando emanò la legge.

Centinaia di giovani neolaureati hanno inviato la loro protesta al magistrato penale che tra l'altro ha ricevuto anche ben dettagliate denunce e dopo un'istruttoria durata circa un anno il pretore dott. Saraceni ha rimesso gli atti al Parlamento ravvisando le responsabilità del ministro allora in carica.